

Pietro Lacorte, Giovanni Scarafile (a cura di), *Partire dal Mediterraneo. Per una cultura di pace e cooperazione*, Roma, Editrice Ave, 2008, pp. 206, 16,50, Isbn 978-88-8284-490-5.
María-Luisa Villanueva Alfonso (dir./ed.), *La Méditerranée et la culture du dialogue. Liex de rencontre et de mémoire des Européens*, Bruxelles, Peter Lang, 2008, pp. 339, 36,90, Isbn 978-90-5201-425-8.

Da alcuni anni, la popolazione globale è sottoposta all'azione di due forze contrapposte: da un lato, la globalizzazione tende ad omologare le differenze culturali, economiche, religiose; dall'altro, la rivendicazione della propria identità e del proprio diritto al benessere dei paesi del Sud del mondo fa nascere conflitti e tensioni sociali che spesso esplodono in guerre ed episodi di violenza. In tale contesto, quali sono i presupposti per sviluppare una cultura di pace, che disponga i popoli della terra al dialogo e al rispetto reciproco? Per rispondere a tale domanda è di estrema utilità soffermarsi a riflettere sul Mediterraneo. Racchiuso tra Nord e Sud, Est ed Ovest, da millenni il *Mare Nostrum* è luogo di incontro/scontro tra culture e civiltà diverse, di viaggi e migrazioni, di apertura verso l'altro e di gelosa difesa della propria autonomia. Osservarne le dinamiche evolutive permette, quindi, di comprendere i meccanismi di comunicazione che si sviluppano tra popoli diversi e di creare una nuova cultura di pace e di cooperazione. Il Mediterraneo come luogo di incontro è al centro di due volumi recentemente pubblicati: Pietro Lacorte, Giovanni Scarafile (a cura di), *Partire dal Mediterraneo. Per una cultura di pace e cooperazione*, Roma, Editrice Ave, 2008 e María-Luisa Villanueva Alfonso (dir./ed.), *La Méditerranée et la culture du dialogue. Liex de rencontre et de mémoire des Européens*, Bruxelles, Peter Lang, 2008.

Come illustrato molto chiaramente da Mario Signore, la chiave interpretativa fornita dalla prima opera, raccolta degli atti del quinto convegno del Movimento ecclesiale di impegno culturale (Meic), è quella del Mediterraneo come luogo dove nasce la cultura dell'esodo, del movimento dialettico del dove-verso dove, della distanza che mette in relazione e che costringe ad una interruzione del dominio dell'identità. Unità che mette in relazione le diversità, il Mediterraneo è abituato ad un pensiero plurale, contrapposto alla logica ferrea dell'Europa continentale. Esso potrebbe diventare, quindi, luogo di nascita di modelli interculturali, basati sulla traduzione ermeneutica di linguaggi diversi. Molti sono gli spunti offerti dai vari testi raccolti nel volume. A titolo di esempio, si ricorda

la critica della strategia liberista lanciata a Barcellona proposta da Ferruccio Marzano – il quale propone la creazione di quattro aree più piccole e più omogenee in grado di sviluppare unioni economiche – oppure l'appello di alcuni scienziati a creare *teams* di ricerca internazionali.

Non meno interessanti sono le riflessioni degli studiosi riunitisi per un colloquio internazionale sul Mediterraneo e la cultura del dialogo, tenutosi presso l'Università Jaume I di Castellón de la Plana, tra il novembre 2005 e il maggio 2006, i cui atti sono contenuti nel volume curato da Villanueva Alfonso. I vari interventi, in francese, in spagnolo e in catalano, sono suddivisi in quattro sezioni: una prima parte dedicata alla cultura del dibattito, in cui vengono proposti lo sviluppo di un'etica della discussione e del dialogo come contatto con l'altro e il riconoscimento del valore della lentezza in contrapposizione alla velocità e alla superficialità delle informazioni nell'epoca della rivoluzione digitale; una seconda parte in cui si analizzano la figura letteraria del viaggio come incontro con l'altro; una terza parte in cui viene analizzata la costruzione e la trasmissione del sapere; un'ultima parte dedicata alla cultura della pace, come cultura che favorisce la convivenza e lo scambio. Provenienti da ambiti disciplinari diversi, i vari autori affrontano i molteplici temi con approcci differenti. Se, per esempio, Gérard Bossuat, riflettendo sull'identità europea da un punto di vista storico-politologico, rileva la mancanza di un sentire comune europeo, Serhat Ulağlı, analizzando le immagini dell'Occidente europeo contenute nella letteratura turca, si sofferma sul ruolo della letteratura come mediatrice tra i popoli, mentre Sandrine Caddeo, illustrando un programma di apprendimento simultaneo del portoghese, del francese, dello spagnolo e dell'italiano, sottolinea come la conoscenza delle lingue reciproche possa avvicinare i popoli.

(Rita Corsetti)